

Rubriche

Letteratura

Vanni Santoni

Arrivano gli alieni

UNA BUONA VENTINA DI ANNI FA, QUANDO MI TRASCINAVO STANCAMENTE PER L'UNIVERSITÀ, L'UFOLOGIA ERA, COME SI SUOL DIRE, "A THING": non erano pochissimi, tra i miei coetanei, quelli che, vuoi per scherzo, vuoi per complemento a una più seria passione per l'astronomia, vuoi con reale convinzione da *I WANT TO BELIEVE*, si dedicavano a cotal passione, frequentando convegni che si svolgevano in genere in alberghi a tre stelle di città secondarie della provincia italiana, collezionando memorabilia e a volte acquistando a prezzi da rapina foto molto dubbie. Eravamo pur sempre cresciuti con *ET*, *Cocoon* e *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, e poi *X-Files* a rincarare la dose (certo, eravamo venuti su anche con *Alien*, *Aliens: scontro finale* e *Starship Troopers*, ma in fondo questi capolavori ci avevano segnati più come cinefili che come "persone"). L'idea, invece, di un "arrivo" non necessariamente ostile, ci era entrata dentro in modo diverso, forse perché preconizzavamo decenni a venire in cui sarebbe sempre stato più difficile immaginare una via d'uscita, un cambio di paradigma, una frontiera nuova. E non solo per la crisi ecologica a venire: anche solo per la drammatica presa di coscienza del fatto che, tecnologie e numeri alla mano, l'orizzonte spaziale, per l'uomo, si sarebbe chiuso con la Luna o al massimo con Marte, luoghi per carità affascinanti, ma che sappiamo già esser vuoti – sassi a parte.

È DEL RESTO PER QUESTO, CREDO, CHE NELLA NUOVA PSICHELIA CHE OGGI S'IMPONE ANCHE AL DI LÀ DEGLI USI MEDICI, tanto rilievo viene dato ai "machine elves",



sorta di entità infradimensionali – certo non *interplanetarie* nel senso classico del termine, ma senz'altro *aliene* – incontrabili durante le esperienze col DMT. E per chi volesse approfondire il mondo delle entità incontrabili "per via chimica", che hanno una lunga storia, e nel passato venivano ovviamente ricondotte al mondo degli antenati, degli "altri da sé", degli omuncoli alchemici, di folletti, fate, gnomi, e altre figure del piccolo popolo, il libro di riferimento è certamente *Pharmako/Poeia*, secondo volume della straordinaria trilogia etnografico-botanico-poetico-magica di Dale Pendell, in corso di pubblicazione per Add (il primo volume, di cui si è già detto in queste colonne, era *Pharmako/Gnosis*; il terzo e ultimo è in arrivo; in ogni caso si tratta di volumi autonomi e autoconclusivi).

MA LASCIAMO I FOLLETTI A RIPARARSI DALLA PIOGGIA SOTTO I FUNGHI E TORNIAMO AGLI ESPLORATORI SPAZIALI. Non è un caso che uno dei romanzi a tema "arrivo degli alieni" più interessanti di questi anni, e non solo in Italia, giunga da qualcuno di poco più grande di chi scrive, e quindi ancora più immerso in quella *vague* ufologica dei primi anni 90. Il romanzo è *Una breve visita*, l'ha scritto l'attentato esordiente (almeno per gli standard italici odierni) Andrea Betti, parte di quella scena pistoiese che ci ha già dato una indiscutibile esperta di entità, quella Francesca Matteoni che ormai imperversa in libreria con sempre nuovi e mirabolanti mazzi di tarocchi (si dia un occhio a quello delle *Creature incantate*, illustrato da Otto Gabos e edito da Vivida in un impeccabile cofanetto), e che ora debutta con un libro in cui gli alieni – i *Cilestrini* – arrivano, sì: ma ci ignorano. Sullo sfondo, personaggi di una provincia in qualche modo già precondizionata da quella venuta, che ne approfitterà per esplicitare le proprie idiosincrasie e paranoie, in un libro che è in fondo un assurdo memoir sotto allucinazione permanente. **L'editore** è Wojtek, minuscolo marchio che già da tempo mostra ragguardevoli capacità intercettative nel campo delle nuove voci, anche quando, come nel caso di Betti, il testo non è certo facile (ma si potrebbero ricordare il Gregorio Meier e il Ferruccio Mazzanti dei non meno assurdi e "sfidanti" *Io e Bafometto* e *Timidi messaggi per ragazze cifrate*).

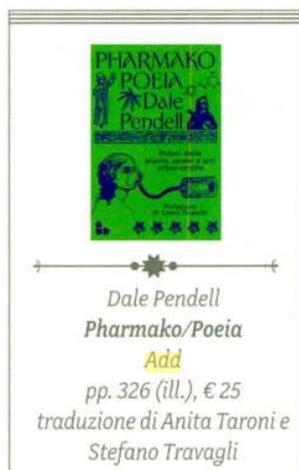
LIBRO, QUELLO DI BETTI, CHE DIALOGA CON UN ALTRO LIBRO CHIAVE DI QUESTI ANNI, QUANDO ARRIVARONO GLI ALIENI

Rubriche

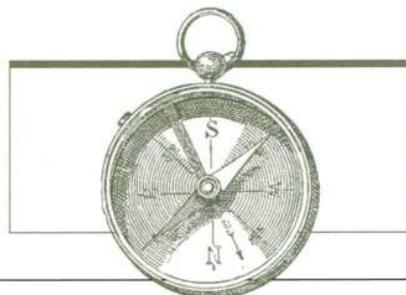
Letteratura

Vanni Santoni

DI **GHERARDO BORTOLOTTI**, uscito per un'altra microcasa, la Benway, nel 2016, e in cui, tramite una scrittura per frammenti di rara sapienza, si ipotizza un confronto umani-alieni forse non improntato all'indifferenza di Betti, ma certo all'incomunicabilità. Gli alieni di Bortolotti, come quelli di Betti, sono prima di tutto *segnì*, e noi, forse, non siamo in grado di interpretarli. Di certo, leggendo i brani di *prose poetry* che compongono *Quando arrivarono gli alieni*, non capiremo magari gli alieni, ma forse qualcosa in più di noi stessi.



ED ECCOCI QUINDI, COME QUALCUNO AVRÀ GIÀ INTUITO, A LUI, IL LIBRO UFOLOGICO DEL MOMENTO, naturalmente capace di ribaltare attese e stilemi del genere come è ogni volta proprio dei suoi autori, che danno regolarmente il meglio nelle prove collettive. Il romanzo è *Ufo 78*, gli autori sono i Wu Ming, **l'editore** come sempre Einaudi Stile Libero, e come ogni volta in cui i "senza nome" (che poi il nome ce l'hanno e come, ma ai loro nemici piace immaginarli così) si riuniscono, si va nel campo dell'imperdibile. Siamo alla fine degli anni Settanta italiani, con tutto ciò che i prodromi del riflusso avrebbero portato con sé: lotta armata e repressione, eroina per le strade (e comunità più o meno losche pronte ad "aiutare" chi ci cade), nuovi movimenti artistici e musicali e l'eco ancora viva di quelli vecchi, l'avvento del punk, il femminismo, un'innocenza tutta da perdere e le ultime grandi riforme sociali. E avvistamenti di UFO. Molti, moltissimi, forse troppi, avvistamenti di UFO. Addiittura più di duemila. E giù convegni, e teorie, e panico, e attese, e pure persone che scompaiono davvero (cosa che nel periodo, va detto, avveniva piuttosto spesso anche senza tirar dentro i dischi volanti). Peraltro stavolta gli alieni paiono esserci davvero, ma questo è un romanzo dei Wu Ming, e il male va



cercato altrove, tra gli uomini – nella società. In questa marcia società italiana. E si stia pur certi che in quel periodo di male ce n'è stato molto, forse più di quanto riusciremmo a digerire senza appoggiarci anche a qualche figura di fantasia (quasi a mo' di "ricordo di copertura", come in una bella storia di "Dylan Dog" di tanti anni fa, *Terrore dall'infinito*). Di fronte a tutto questo, che fare? Forse la risposta è proprio *Ce vojo crede*, come dice un poster ormai di culto pubblicato da Tic – anche solo per proteggersi dal troppo male che da troppo tempo traversa questo Paese.

